

## Quanto costerà la sanità federalista?

*Il federalismo fiscale ha... poca salute. Alla base della decisione su come le Regioni dovranno mettere in futuro le mani nel portafoglio di cittadini e imprese, raccogliendo il testimone dal centro, c'è infatti la questione spinosa su come calcolare la spesa "giusta" per l'assistenza sanitaria. Palazzo Chigi, con uno specifico sforzo dell'Economia, ha prodotto*

*tre pagine di una prima bozza di decreto in cinque articoli che hanno suscitato non poche inquietudini nei Governatori. Secondo la nuova procedura ogni anno il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, dovrebbe determinare i costi e i fabbisogni standard regionali.*

Monica Di Sisto

**I** Governatori hanno incontrato il Governo (il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti**, quello per le Riforme **Umberto Bossi**, il ministro per la Semplificazione **Roberto Calderoli** e il ministro dei rapporti con le Regioni **Raffaele Fitto**) - per discutere della più grande riforma amministrativa che il nostro Paese dovrebbe affrontare a breve: il prelievo fiscale regionalizzato. Nonostante lo scambio franco di punti di vista, la quadra è ancora lontana. Pesano, infatti, sul tavolo i 4 miliardi di tagli al Fondo sanitario nazionale per il 2011 apportati dalla manovra d'estate, che diventeranno 4.5 dal 2012, portando il fondo stesso a 108 miliardi di euro nel 2011 e 111 nel 2012 nonostante i costi vivi crescano.

Queste risorse, però, secondo le Regioni debbono essere recuperate prima di cominciare ad introdurre qualunque novità che sposti responsabilità politiche sulla salute degli italiani dal centro alla periferia. E poi c'è la difficile matassa dei "costi standard" della sanità e dei servizi sociali, sulla base dei quali in futuro si dovrebbe decidere il riparto dei finanziamenti al welfare nazionale. Il modo di determinarli, e quali territori prendere come limiti quali-quantitativi per la loro definizione, sono le due questioni più "calde" che si intrecciano sullo sfondo della trattativa. E ri-

spetto ai quali i Governatori sembrano non voler arretrare di un passo rispetto alla propria capacità decisionale.

Ogni anno il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, dovrebbe determinare i costi e i fabbisogni standard regionali. Partendo dai dati raccolti nel Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS) del ministero della Salute, la programmazione nazionale dovrebbe quantificare i fondi da destinare rispettando quella distribuzione percentuale tra macrolivelli di assistenza già condivisa con il Patto di stabilità: il 5% del totale dovrebbe essere erogato per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro, il 51% per l'assistenza distrettuale e il 44% per l'assistenza ospedaliera.

Il fabbisogno sanitario standard delle singole Regioni e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, che andrà a determinare il livello del fabbisogno sanitario nazionale standard, è quantificato secondo il decreto proposto applicando a tutte le Regioni i valori di costo rilevati in quelle di riferimento (o Regioni *benchmark*).

Ottengono questo titolo le autonomie che, secondo quanto determinato dal Tavolo di verifica del Patto di stabilità, abbiano garantito l'erogazione dei Livelli essenziali di

assistenza (Lea) in condizione di equilibrio economico, cioè in condizioni di efficienza e di appropriatezza con le risorse ordinarie stabilite, comprese le proprie entrate regionali.

### I costi standard

I costi standard, dunque, dovrebbero essere determinati, rispettivamente per assistenza collettiva, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera, dalla media pro-capite pesata del costo registrato nelle Regioni *benchmark*. A tal fine il livello della spesa delle tre macroaree delle Regioni *benchmark*. La spesa, secondo la proposta del Governo, deve essere calcolata al netto della mobilità sanitaria extraregionale attiva, sottraendo la quota di spesa finanziata dalle maggiori entrate proprie, quella che finanzia livelli di assistenza superiori a quelli essenziali, le quote di ammortamento dei mutui e applicando il criterio della quota pesata relativa alla popolazione regionale. Qualora nessuna regione si trovi nella condizione di equilibrio economico, la proposta prevede che la Regione *benchmark* venga individuata tenendo conto del miglior risultato economico registrato nell'anno di riferimento, depurando i costi della quota eccedente rispetto a quella che sarebbe stata necessaria a garantire l'equilibrio.

## ■ Che cosa c'è che non va

Questa proposta, nonostante fosse ampiamente annunciata, ha procurato grande inquietudine tra i Governatori. La delegazione della Conferenza delle Regioni, guidata da **Vasco Errani** - che ha incontrato il Governo nella sua composizione rifletteva infatti un po' tutte le anime federaliste italiane e tutti i livelli di virtù amministrativa: il vicepresidente **Michele Iorio**, presidente Regione Molise, il Presidente della Lombardia, **Roberto Formigoni**, il Presidente della Regione Basilicata, **Vito De Filippo**, la Presidente del Lazio, **Renata Polverini**, e la vicepresidente della Regione Calabria **Antonella Stasi**. Il primo problema, tutto politico, posto dall'ipotesi sul tavolo riguarda infatti l'idea che possano essere solo le amministrazioni con i conti in regola a fare da *benchmark* per la determinazione di costi e fabbisogni standard sanitari. Come dire che se mai il federalismo fiscale in sanità si applicasse dal 2011 - come però è improbabile - le Regioni capofila sarebbero Lombardia, Toscana, Marche e Umbria, le sole che hanno fatto registrare bilanci in equilibrio economico nel 2009, anno di riferimento di base in quanto secondo esercizio precedente quello di applicazione del nuovo metodo allo studio per il riparto dei fondi per la salute.

Un Governo così tanto in difficoltà di maggioranza, però, come potrebbe escludere da questo fondamentale tavolo politico almeno una delle due Regioni governate dalla Lega, il Veneto e il Piemonte, o l'Emilia Romagna, il cui presidente, Vasco Errani, non ha mancato di ricordare che "offre prestazioni oltre lo standard nazionale"? Al suo fianco si è schierato senza distinguo l'assessore al bilancio della Lombardia e capofila degli assessori regionali di settore **Romano Colozzi**, che ha posto il problema di come si darà attuazione alla manovra estiva, "secondo cui nell'attuazione del federalismo fiscale non si terrà conto dei tagli previsti dalla

manovra stessa. Per evitare di finire in rotta di collisione col federalismo fiscale, a questo punto è necessaria la massima coerenza". Il problema, dunque, è complicato dai recenti tagli, ma non solo. Ha aggiunto, infatti, Colozzi che "è rilevante capire la soluzione che verrà data al problema dei trasferimenti che passano dai bilanci regionali a quelli degli enti locali". Un esempio pratico è quello del bollo auto: "Lo scorporo del bollo auto - ha spiegato l'assessore lombardo - potrebbe generare grossi problemi di gestione per chi lo amministra e costi molto alti per i cittadini". L'appello alla cautela non conosce colori politici: il Governatore della Toscana **Enrico Rossi**, infatti, ha sottolineato che "parliamo da molto tempo di federalismo fiscale e di costi standard. È necessario, tanto più a questo punto, che il governo apra una discussione seria e approfondita. Non vorrei che si scaricasse sulle Regioni la crisi finanziaria e fiscale dello Stato. Ricordo che con la manovra estiva abbiamo avuto tagli importanti".

Che la sua Regione sia tra le più virtuose, conti alla mano, non sembra fare differenza: "Ci fa piacere che alla Toscana siano riconosciute ottime performance - ha sottolineato Rossi - ma vogliamo parlare nel merito delle cose, non per "sentito dire" leggendolo sui giornali. Ricordo soltanto che entro l'anno dobbiamo fare i bilanci preventivi e che questa è la prima misura del buon governo che vuol essere il risultato del federalismo fiscale e dei costi standard".

## ■ Le condizioni dei Governatori

All'uscita dall'incontro con il Governo, dalla viva voce di Vasco Errani e degli altri partecipanti alla trattativa, sono emersi con chiarezza i margini di manovra offerti dall'Economia, ma anche quelli che sono stati individuati come "punti irrinunciabili" da parte dei Governatori per accettare il passaggio di consegne. Nella ipotesi prospettata dal Governo la compartecipazione

delle Regioni al gettito IVA dovrebbe scendere dall'attuale 44.7% al 25%. Le Regioni, per di più, potranno elevare l'addizionale Irpef fino al 3%. Nel provvedimento sarebbe contenuta la possibilità per le Regioni di ridurre sino all'azzeramento l'Irap, l'Imposta Regionale sulle Attività Produttive. Si tratta di un mix di misure che attraverso di un meccanismo di compensazione reciproco dovrebbero garantire il finanziamento alla Regione.

"Questo è stato un primo incontro per la definizione del percorso; ci è stata consegnata la proposta sul federalismo regionale e noi ne discuteremo nel corso della prossima Conferenza delle Regioni. Successivamente - ha fatto sapere Errani, al termine dell'incontro - ci sarà un nuovo appuntamento con il governo nel quale diremo la nostra". Sin da subito, però, sono emersi da parte dei Governatori alcuni punti irrinunciabili perché la trattativa proceda. Innanzitutto la definizione dei costi standard che vanno legati ai livelli essenziali di assistenza (Lea) sia per la sanità che per le prestazioni sociali: "solo così è possibile determinare il fabbisogno per gestire quei servizi, altrimenti tutto è aleatorio mentre i cittadini devono sapere a quale servizio hanno diritto" - ha sottolineato Errani -. Quanto ai costi standard, per le Regioni è chiaro che "il decreto deve essere costruito sull'appropriatezza dei servizi e non solo sui risultati di bilancio; vi sono Regioni che erogano più servizi dei livelli essenziali. Infine abbiamo posto la relazione tra questo decreto e la manovra che per noi rimane insostenibile e dunque speriamo si apra un confronto con il governo; siamo per il dialogo e c'è tempo fino al 31 dicembre 2010 per affrontare la questione". Come a dire che con la prossima legge di stabilità il Governo dovrà dimostrare loro di aver capito di dover rifondere i tagli apportati con la manovra d'agosto. Pena la rottura dell'equilibrio economico e politico tra centro e periferia, entrato in crisi la scorsa estate.